

Per Amore  
oppure  
per Coscienza



## SCAFFALE

## L'educazione alla conoscenza

Angela Giordano, "Per amore oppure per coscienza" (Segno, pp. 95, € 7,00). "Un'istruzione che soffoca la sfera emozionale crea gravi ripercussioni nelle capacità elaborative, interpretative, creative, non dà accesso all'idea e non favorisce il percorso personale evolutivo". Ispirandosi a questo principio teorico che ha riscosso anche autorevoli consensi, l'autrice, sensibile "maestra d'arte in Patti" e insegnante di educazione artistica nella scuola dell'obbligo, ha elaborato un metodo educativo e progetti operativi fuori dagli schemi, ma secondo lei idonei, diversamente da tanti altri progetti scolastici spesso solo ammantati di belle intenzioni, ad educare l'individuo alla conoscenza. Inevitabile, viste le premesse, che la Giordano divenisse una figura scomoda e che si trovasse coinvolta in quella sfiancante lotta ingaggiata per anni contro un ambiente scolastico ostile e istituzioni sorde di cui il libro è testimonianza. Sorretta da una profonda fede cristiana e nonostante le sconfitte, la Giordano continua ancora la sua lotta. Per amore e per coscienza.

ANNA MARIA LOGLISCI



## RIVISTE

## «In Aevum» compie cento anni

"In aevum" periodico dell'Istituto san Michele di Acireale diretto dai Padri Filippini ha 100 anni di vita. Pubblicato nel 1909 è stato ed è la voce di una scuola viva, ricca di cultura aperta alle più svariate esperienze formative e didattiche grazie alle quali ha percorso le tappe della scuola italiana. Testimone del suo tempo è la più antica testata acese e ha preso il nome dal motto Tucidideo "Es aiei", orgogliosa rivendicazione di una storia vissuta come perenne conquista di una comunità che intende applicare gli ideali e lo spirito di san Filippo Neri. Nella presentazione del volume commemorativo dei 100 anni, il prof. Rosario Musumeci, direttore responsabile della testata, ha accampato l'ipotesi che i motivi che portarono alla pubblicazione di "In aevum" si devono alla penna di mons. Arista, già vescovo di Acireale che così avrebbe scritto: "In aevum è il portavoce di un Collegio che rifugge di vita gloriosa e feconda, continuando la sua missione educatrice della gioventù". Oggi il periodico si avvale della collaborazione di Padre Giuseppe Di Maio, di Padre Alfio Cantarella e di una redazione efficiente costituita da allievi ed ex allievi.

ENZA BARBAGALLO

## LETTERA DI FRANCESCO MERLO.

«Ho appena finito la lettura del libro di Nino Lombardo "Dai normanni ai democristiani" e mi chiedo quale Sicilia racconta...»

Caro Direttore,

ho appena finito la lettura del libro di Nino Lombardo "Dai normanni ai democristiani", edito da Rubbettino, e sono qui a domandarmi e a domandarti quale Sicilia racconta questo vecchio saggio di Paternò: Sicilia non come decadenza ma come elevazione, avventura picaresca ed educazione sentimentale, immune d'odio, sensibile a tutte le arti, dalla musica alla poesia di tutti i paesi pur restando minutamente paternese. Paternò città del mondo, il mondo chiuso e concluso dentro Paternò.

Caro Direttore, so che il libro è già stato recensito dal tuo giornale, e dunque se ti scrivo è solo perché le piccole storie come questa rivelano quanto la Sicilia reale sia lontana dalla Sicilia "espedita letteraria", dalla sicilianità o sicilitudine come sofferenza epocale. E difatti solo del provinciale di talento che emigra, solo dello sradicato colto e infelice si dice «partendo da zero è arrivato dove è arrivato». Ed è sottinteso che se fosse rimasto non ce l'avrebbe fatta, schiacciato dalla pesantezza della marginalità, prigioniero della separazione.

Invece qui, e io mi soffermo soprattutto sulla prima parte del libro, Nino Lombardo, mentre compone la poesia della propria vita, racconta di una classe dirigente che viene fuori dalla terra e dalla mezzadria, di una "sartoria" della vita che non è fatta solo del liceo salesiano di via Teatro Greco, a Catania, con il mitico don Gemmellaro che assegnava tre terzine al giorno della Divina Commedia da imparare a memoria, ma anche della bottega di don Ciccio il ciabattino e dell'acqua che bisognava andargli a prendere alla fontanella "do' pedi a ficu". E non si sa se siano più importanti le lezioni all'università del professore Sanfilippo o le notti passate sul carretto della frutta dello zio Angelo: «Lui a cassetta a guidare, io sopra, adagiato sulla verdura... Incrociavi altri carri, superavi ed eri superato da altri, la vasta famiglia dei carrettieri viveva in comunità, la notte».

Ma ci sono anche le grotte-rifugio di Priolo, «uno accanto all'altro stretti come sardine su coperte e improvvisati giacigli», e l'eversione sacrale delle monete rubate alla offerta per la festa di Santa Barbara: le dita infilte nelle strette feritoie dei

L'on. Nino Lombardo



## Ecco la vera Sicilia un pezzo di mondo come tutti gli altri

"caroselli" di terracotta per soddisfare «modeste emergenze giovanili». E ancora: il fascismo e le saponette Palmolive; l'ardente separatismo di don Bisicchia e i «cudduruni»; le melanzane fritte e «Merdopolis» del diabolico sacerdote Francesco Cannavò, una specie di Dagospia locale e d'epoca.

Anche le donne, quelle finissime e quelle di bordello, finalmente non sono proiezioni dell'ossessione brancatiana che, diciamo la verità, a noi siciliani ormai procura una serie di sbadigli che, messi insieme, formerebbero la più grande caverna del mondo. Qui la donna è memoria di quelle antiche cose vissute, ascoltate, sognate, senza le quali l'anima morirebbe per soffocazione: «Anna vuol sapere quando farà gli esami nei prossimi giorni. Vuole pregare per lei». Balbettai. Mi amava dun-

que! Rompeva gli indugi per prima». E davvero si entra in un secolo morto con la proposta di nozze a Rosina rimasta orfana di padre: «Da questo momento considerami uno della famiglia» le dissi. Lei capi e un giorno non lontano ci fidanzammo». E chissà quante volte l'autore ha cercato e ancora cerca la dolce mano che gli accendeva il fuoco, le guance ridenti, la testa adorata che lo accoglieva ogni volta che rinasceva. Anche il cattolicesimo qui è sempre dolce e l'impegno politico non diventa mai corrività e neppure giustizialismo.

Al contrario qui si prova, per esempio, che la politica siciliana è stata anche mobilità sociale. E penso a un altro splendido vecchio, Emanuele Macaluso, che la politica tira fuori dallo zolfo proprio come tira fuori Lombardo dalla terra e ne fa clas-

se dirigente siciliana che ha prodotto, a sua volta, una classe dirigente internazionale perché Nino Lombardo ha un figlio, Salvo, che a 50 anni è già il responsabile dei campi profughi palestinesi per conto delle Nazioni Unite, dirige insomma un'agenzia con tremila dipendenti e amministra trecentomila persone, con bilanci di miliardi. Un altro figlio sta ad Hamman e coordina i piani di sviluppo dell'Unione Europea. Solo il più grande, Andrea, è rimasto in Sicilia, avvocato come il padre, e manager della comunicazione.

Dicono che i vecchi si somigliano tutti e che una modica quantità di malinconia sia l'approdo obbligato delle vite ricche e generose. Io credo che in Sicilia bisognerebbe farli scrivere tutti, i vecchi, e non solo perché la scrittura guarisce molto di più e meglio di una cura ricostituente a base di

vino rosso etneo con qualche goccia di pianto, ma perché ormai solo la memoria può contenere lo spazio a quella trita paccottiglia che ci vuole diversi da tutto il resto del mondo e che non esiste se non come stereotipo.

Io conosco Nino Lombardo, ex segretario regionale della Dc, ex deputato nazionale, dirigente politico che capi che il solo modo di restare indenne dalla corruzione e dal malaffare ma anche dalla tragedia era quello di sottrarsi, fare un passo indietro, ma senza mai perdere la pietas, costeggiare dolente una storia che presentava cupa: Piersanti Mattarella morto ammazzato, Salvo Lima morto ammazzato, Insalaco morto ammazzato, Nicoletti morto suicida, i due Gioia, Giovanni e Luigi, morti di cancro, Nino Gullotti morto di cancro, Rino Nicolosi arrestato, ammala-to e morto di cancro, Nino Drago in galera, infartuato e morto, Foti arrestato, Astone arrestato e pentito, Mannino passato per la galera...

Ma non è ancora di questo che si racconta nel libro che, ripeto, il tuo giornale ha già affrontato in sede critica e che dunque io considero solo un pretesto com'è del resto la Sicilia che Lombardo descrive e che bisognerebbe che i ragazzi di Catania studiassero nelle scuole se non altro per capire che la Sicilia non esiste, non è l'isola di tutti gli eccessi e di tutti gli stereotipi, ma è un pezzo di mondo come gli altri, una memoria che non è solo foglie gialle su foglie gialle, foglie cadenti su foglie cadute ma, qualche volta, è anche il cielo che stupendo si apre sull'affanno dell'uomo.

FRANCESCO MERLO

## DE GUSTIBUS

## Coca cola contro il mal di testa

CARMELO STRANO

Non è stato Olbrich, Viktor Horta, o altro architetto-designer dell'Art Nouveau, a ideare il marchio, ma un semplice impiegato della Coca Cola. Pare che, per la forma di quella bottiglietta "galeotta", questo "travet" si sia ispirato alle linee sex e sensuali della prima attrice-scandalo del cinema, Mae West. Ma presto un aggiornamento più spiccatamente liberty dà slancio al famoso logo della bevanda più bevuta del mondo. E così del collegamento dell'attrice (nota per le sue battute a doppio senso) con la Coca Cola rimane solo la piccante domanda di lei ad un amico: "Cosa nascondi in tasca, una pistola? O sei soltanto felice di vedermi".

Il marchio. Un cerchio di un verdegiallo tonale, cosparso di piccoli cerchi, simbolo di bollicine. Al centro, una bottiglietta, scura e bianca solo nella parte terminale del collo, occupa tutta la linea del diametro verticale. La scritta Coca Cola, perfettamente orizzontale, determina un gioco di assi cartesiani. Le C iniziali, anche se stilisticamente coerenti, hanno andamento diverso. La prima, nella parte inferiore, prosegue con una ondulata linea orizzontale fino a sottolineare l'intera parola "coca". La seconda, in alto e in basso, si rinchioda su se stessa grazie a due ghirigori. Ma il ghirigoro superiore segue lo stesso gioco della prima C. L'elemento che più degli altri imprime dinamismo al logo è questo svolazzo superiore della seconda C, il quale continua fino a smarginare la sua grazia ondeggiante.

Bevanda da fast food, dice qualcuno per liquidarla, se non denigrarla. Quanti attacchi e processi sono stati intentati contro quel grande simbolo della globalizzazione, per i danni che provocherebbe alla salute quella felicitante bibita, oggi sponsorizzata dalla politica siciliana. Alcuni esponenti dell'Udc hanno inviato della Coca Cola al domicilio del sottosegretario Gianfranco Miciché. Un ironico segno di "ricoscienza" per essere stati tagliati fuori dal governo lombardiano. Si dice che la seducente bevanda provochi obesità. Volevano che anche nel Pdl ci fosse un Totò Cuffaro, ossia un elemento ilare, simpaticone, ammiccante bonariamente con gli occhi e con lo stomaco? Oppure erano pronti a inviare Coca Cola a Bruxelles per inaffiare pane e mortadella e poi dirottato la performance su altri bersagli, a seguito degli esiti elettorali? Chi ama l'arte non può non salutare con felicità una simile azione, come vivacità in sé, indipendentemente dai protagonisti in gioco e del loro colore politico. Ma proprio perché amici dell'arte contemporanea (capace di provocare senso critico e crescita civile), rileviamo, per i vivaci performers, due piccole cose. 1886: il farmacista americano Pemberton, venuto a conoscenza che in Europa si mescolavano vino e noci di coca, elabora un preparato a base di estratti di Coca, come la caffeina, e di estratti tropicali (dalla Coca). Obiettivo: contro il mal di testa. Di chi? Viene da chiedersi: dei performers? (per l'esito politico), o di Miciché? (per l'impegno profuso nell'estrometterli dalla Giunta). Ma, al di là di questo dilemma, hanno corso il rischio di un boomerang. L'avrebbero evitato se avessero saputo che fra i tanti slogan nati per promuovere la Coca Cola ce n'è uno che la dichiara "High Sign of Friendship" (In politica non si può mai sapere...)

## ALLA GNAM DI ROMA UNA RETROSPETTIVA DEDICATA AL FIUTO ARTISTICO E ALL'ATTIVITÀ DI PALMA BUCARELLI

## La signora che sprovvincializzò l'arte italiana



PALMA BUCARELLI

Cento anni dalla nascita e il museo come album. Della sua vita di scavatrice dell'arte e di rivoluzionaria senza schieramento al grido "va dove ti porta l'occhio". Il resto per Palma Bucarelli contava ben poco. Sospesa, spinta e pressata, stretta tra una destra reazionaria e una sinistra non certo artisticamente progressista, lei scelse di non scegliere. Sempre: scelse contro tutti in nome della sua idea di arte e portò nella Galleria d'Arte Moderna di Roma, di cui fu sovrintendente, le opere che ritenne nuove, straordinarie, imperdibili, anche a costo di provocare persino un'interrogazione parlamentare a firma Umberto Terracini perché, alla fine dei Cinquanta parecchio oscurantisti, i Sacchi di Burri portati in Galleria anche questo potevano provocare. Ma per lei era lo stesso.

Dall'alto dei suoi modi aristocratici e dal basso delle sue passioni, soprattutto del suo indefesso candore sfidava il mondo dei maschi imperante e

non era disposta a perdere un solo colpo. Era abituata a sedurre e, insieme, a farsi odiare, sedurre lei stessa e senza condizioni e, insieme, farsi tenere a distanza di sicurezza dai tanti terrorizzati da una donna pronta a non cedere nulla. E che, alla fine, vinse. Su tutti. Nell'Italietta piuttosto provinciale di allora portò frammenti emblematici ed esplosivi dell'arte contemporanea internazionale, impose l'astrattismo e aiutò, insieme ai critici più brillanti, il paese a voltare pagina e secolo: di fatto portò il mondo a Roma e lo fece per tutti e per sempre.

Dunque era ora che la Gnam le dedicasse una megaretrospettiva: oltre centocinquanta opere tra dipinti, sculture, grafica e fotografie a documentare la sua attività indefessamente votata all'ampliamento del museo, alla promozione dell'arte italiana all'estero e ai rapporti con artisti di ogni parte di mondo.

Una retrospettiva che da personale inevitabilmente si fa pubblica perché la sua storia, anche privata, si sfoglia raccontando la storia di oltre un ventennio di arte contemporanea. Palma si racconta benissimo abbracciando con gli occhi il meglio della scultura tra i Cinquanta e i Sessanta, i Calò, i Casella, i Consagra, i Mastroianni, i Mattiacci, per far solo dei nomi dell'affollata sezione. Ma si racconta anche attraverso gli emblemi di arte cinetica di Alviani o di Huecker, per non dire dei Modigliani e dei Pollock, dei Capogrossi e dei Klee, dei Moore e dei Malevich, dei Morandi e degli Scipioni, dei Kandinskij e dei Mondrian, cioè dei tanti artisti che lei volle in Galleria tra i Cinquanta e i Settanta.

E il resto sono gigantografie, libri, gioielli e articoli sparsi della donna che fu la prima vera manager di arte viva e non solo di museo.

SILVIA DI PAOLA